

## Ludwig Pollak e l'ebraismo.

La parabola della vita di Ludwig Pollak, documentata dalle sue giornaliere annotazioni dal 1893 al 1934 nei preziosi *Diari* parzialmente pubblicati da Margaret Merkel Guldan nel 1990<sup>1</sup>, è emblematica della storia e del destino degli intellettuali ebrei vissuti in Europa tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Benché la Guldan, più volte, nel riportare interessanti stralci dalle sue annotazioni, abbia interpretato certe sue affermazioni come indice di una forte volontà di assimilazione, alla luce di una più approfondita conoscenza dell'epoca dell'Emancipazione del mondo ebraico è invece chiaro che anche lui come gli altri ebrei europei usciti definitivamente dai ghetti, sentisse fortemente e in egual misura la sua appartenenza piena alla società circostante, e nel contempo la consapevolezza e la rivendicazione della sua identità ebraica<sup>2</sup>. Identità formatasi nel mondo ebraico askenazita di Praga, dove era nato il 14 settembre 1868, e dove tornava ogni volta per le festività religiose. Il padre, Abraham (1832 – 1913), figlio unico di un commerciante ambulante di biancheria, si era trasferito in gioventù a Praga dalla vicina cittadina di Humpolec, dove la presenza di una comunità ebraica era documentata fin dal 1385<sup>3</sup>. Ludwig non aveva conosciuto i nonni paterni, ma ricordava, con un certo e comprensibile orgoglio, che suo antenato paterno era un famoso artista, Leopold Pollak, da lui stesso confuso però con il noto architetto della Villa Reale di Monza, nato a Vienna nel 1751 e morto a Milano nel 1807. Probabilmente in famiglia si aveva la memoria solo del nome<sup>4</sup> e sarà stata fatta confusione tra il Leopold architetto, il cui cognome era in realtà Pollack, e il Leopold pittore, nato a Lodenitz, in Boemia, l'8 novembre del 1806 e morto a Roma il 16 ottobre 1880<sup>5</sup>. Tuttavia di fondamentale

---

<sup>1</sup> M. Merkel Guldan, *Die Tagebuecher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893 - 1934*, Wien 1988. Ringrazio Ursula Dattilo e Sara Melasecchi per la traduzione dal tedesco del testo della Guldan.

<sup>2</sup> Vd. C. Procaccia (a cura di),

<sup>3</sup> H. Gold, *Die Juden und Judengemeinden Bohmens in Vergangenheit und Gegenwart*, 1934.

<sup>4</sup> M. Merkel Guldan, *cit.*, pp. 23 e sgg.

<sup>5</sup> Il pittore ceco Léopold Pollak ha soggiornato in Italia a partire dal 1831 e per gran parte della sua vita. Figlio di un benestante commerciante ebreo, dimostrò presto il suo talento per il disegno. Nel 1819 si iscrisse all'Accademia delle Belle Arti di Praga, dove studiò per cinque anni nella classe del direttore Bergler. Continuò i

importanza per la sua educazione, culturale e religiosa, fu la famiglia materna discendente da ebrei sefarditi presenti a Praga da centinaia di anni. La famiglia della madre, Karoline Schlosser (1836 – 1905), rappresentava, come sottolinea l'archeologo nei suoi *Diari*, una tipica famiglia ebraica patriarcale praghese. Il nonno, David Loew – Schlosser (Praga 1813 – 1899), era cresciuto in un vicolo buio e malsano del ghetto di Praga<sup>6</sup>, non lontano dalla casa dove era vissuto il famoso rabbino Judah Loew ben Bezalel, morto nel 1609, il cui nome è indissolubilmente legato alla leggenda del Golem. Non è del tutto da escludere una discendenza del nonno da questo illustre personaggio, entrambi appartenenti alla famiglia dei Levi (Loew è la traduzione askenazita) e provenienti dalla medesima zona di Praga<sup>7</sup>. Il nonno materno, che aveva avuto a sua volta un ruolo importante all'interno della sua Comunità come Presidente della Sinagoga degli Zingari<sup>8</sup>, impegnato soprattutto in attività caritatevoli, era ricordato dal nipote come una persona gentile, ma molto rigida, con grande senso dell'umorismo e orgoglioso delle sue origini praguesi. La nonna materna, Rosa Taussig (Praga 1807 – 1895), era di alcuni anni più grande del marito (“come si usava allora”, ricorda nei *Diari* il nipote), e fu grazie alle sue abilità nel commercio che la famiglia Schlosser, composta di undici figli, e proprietaria di un negozio di biancheria, riuscì a prosperare tanto da poter cambiare casa, per trasferirsi dalla zona povera del ghetto di Praga, nella più borghese Bergmangasse, dove nacquero Ludwig, terzo figlio dopo le sorelle Hermina e

---

suoi studi a Vienna con Krafft e Petter. Dopo il ritorno a Praga la qualità dei dipinti di Pollak convinse i suoi parenti a fornirgli i mezzi necessari per andare a studiare a Roma (passando brevemente da Monaco di Baviera). Nel 1846 visitò Vienna ma presto ritornò in Italia, acquistando nel 1853 la cittadinanza romana. In tutti questi anni seguì a inviare frequentemente i suoi dipinti alle esposizioni praguesi e lui stesso tornava occasionalmente in Boemia: nel 1855 soggiornò a Carlsbad e nel 1873 a Marienbad, le due celebri località termali della Boemia occidentale. Si conoscono due figli di Leopold Pollak: August, nato nel 1838, diventò anche esso un pittore; Enrico (Heinrich) nato attorno al 1854, fu un commerciante e rappresentò gli interessi del padre a Vienna, durante la vita di questo e anche dopo. Ringrazio Dan Oren, marito di Jeanette..., bisnipote di Max Pollak, fratello di Ludwig, per questa precisazione, data soprattutto dalla differenza di scrittura del cognome.

<sup>6</sup> La casa natale era in Meiselgasse 89.

<sup>7</sup> In realtà il padre di David si chiamava Samuel Markus Schlosser, senza il Loew; anche per questa ipotesi sono grata a Dan Oren, che da diversi anni sta compiendo delle ricerche sulla famiglia di origine della moglie.

<sup>8</sup>

Bertha, e prima del fratello Max<sup>9</sup>. Amava molto l'atmosfera semplice e patriarcale della sua famiglia di origine, di cui esaltava il rito del riposo sabbatico, quando il padre indossava il cilindro e la madre il suo vestito migliore per recarsi in Sinagoga a pregare. E proprio un aneddoto legato alla vita sinagogale praghese, da lui ricordato nel 1933, segnò precocemente la sua passione per l'archeologia: “Quando ero ancora ragazzo ero molto impressionato dalla Alte Neue Synagoge e dal cimitero di Praga con le sue tombe monumentali e gli alberi di sambuco in fiore. Spesso mi sono aggirato in quei luoghi e una volta sono stato testimone di quando un rotolo della *Torà* inutilizzabile e frammenti dello stesso rotolo venivano sepolti e coperti di calce. Non sono riuscito a fare a meno di prendere uno di questi frammenti. La solennità che trasmetteva questa pergamena mi ha attratto fortemente, ancora oggi la possiedo”<sup>10</sup>. Come evidenzia la Guldan sono molto rari gli accenni nei *Diari* alla sua collezione di judaica, mentre più di una volta fa riferimento a collezioni pubbliche di oggetti rituali ebraici, come ad esempio la collezione di antichità ebraiche ammirata nel Museo di Arti Decorative di Düsseldorf, nell'estate del 1908, e da lui considerata estremamente significativa per la storia sociale di Francoforte<sup>11</sup>. Sebbene nell'inventario *post mortem* dei suoi beni redatto in occasione della donazione Pollak al Comune di Roma<sup>12</sup>, dalla cognata ed erede Margaret Nicod Süßman, sorella della seconda moglie Julia Süßman, non ci sia traccia di oggetti di judaica, la loro presenza tra le collezioni dell'archeologo è fuor di dubbio, come ricordava lui stesso nel novembre del 1915 in occasione di una sua visita al museo ebraico di Praga: “Ho visto con dolore gli antichi cancelli di metallo della Sinagoga

---

<sup>9</sup> In Bergmangasse i Pollak avevano a pianoterra un magazzino con la biancheria dotato di porte di acciaio. Nel mezzanino abitavano i nonni materni, e al primo piano, in un appartamento composto di due camere e cucina, la sua famiglia: nella prima stanza, che era anche camera da pranzo dormivano i quattro bambini, nella seconda, che era anche salotto, i genitori, senza bagno né riscaldamento (M. M. Guldan, *cit.*, p. ).

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 263. Secondo l'usanza ebraica gli oggetti sacri, in particolare i testi in cui compaia scritto il nome di Dio, non vengono distrutti, ma messi in *ghenizà* (parola ebraica che significa deposito), un contenitore o un luogo nascosto nella Sinagoga, in attesa di essere poi sepolti nel cimitero.

<sup>11</sup> 18.7.1908, doc. XV. 208, in *ibid.*, pp. 264.

<sup>12</sup>

degli Zingari che una volta stavano al centro della sinagoga e poi i paroket e i cimeli, ci sarebbe molto da fare e voglio donare anche una parte delle mie cose antiche judaiche che sono a Roma”<sup>13</sup>. L’unico manufatto di origine ebraica di cui scrive più di una volta nei *Diari* è la famosa *Haggadà* spagnola del XIV secolo [fig. 4], ora conservata presso il Jewish Theological Seminary di New York, e conosciuta come *Haggadà* Prato, dal nome dell’ultimo proprietario, Jonathan Prato, figlio del rabbino David Prato<sup>14</sup>, e da lui venduta all’istituzione americana nel 1964<sup>15</sup>. Mentre dai *Diari* sappiamo che l’importante acquisto ebbe luogo a Roma nel novembre del 1908 (“Comprato manoscritto di Haggadà del XIV secolo proveniente da Mantova, prima di proprietà di un Finzi e poi del dott. Norsa”<sup>16</sup>), da un inedito carteggio relativo alla collezione di incunaboli di Pollak ora rintracciato presso l’Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma “Giancarlo Spizzichino”, conosciamo anche il nome del venditore, un tal Funaro a Piazza di Spagna, di cui però non abbiamo altre notizie<sup>17</sup>.

E’ palpabile e condivisibile l’entusiasmo di Pollak per questa sensazionale scoperta che mostrava orgoglioso ai suoi ospiti e addirittura portava con sé durante i viaggi per sentire il parere degli esperti e per proporla ad illustri collezionisti. Nel 1927, per esempio, la fece vedere nel suo albergo ad Amburgo a Paul Rosenbacher, che aveva conosciuto nel Museo di arti decorative di quella città<sup>18</sup>. Il giorno dopo la mostrò ai curatori del Gabinetto delle stampe di Berlino: “Fatto vedere l’Haggadà a G.R.

---

<sup>13</sup> 14.11.1915, doc. XVII 441, in M. M. Guldán, *cit.*, p. 264. Tale donazione non fu poi effettuata, se attualmente presso il Museo boemo non risultano oggetti provenienti dalla collezione Pollak, e neanche riferimenti documentari, come mi ha gentilmente comunicato il dott. Arno Pařík, curatore del Museo Ebraico di Praga, che qui ringrazio anche per l’invio di alcune immagini storiche qui pubblicate relative alla distrutta Sinagoga degli Zingari [figg. 1 - 3].

<sup>14</sup> Con David Prato (Livorno 1882 - Roma 1951), rabbino capo di Roma negli anni 1937 e 1938, e poi di nuovo dal 1945 al 1950, Pollak aveva stretto una sincera amicizia, forse basata sulla comune convinzione sionista.

<sup>15</sup> Ringrazio per questa informazione Havva Zellner, curatrice e *registrar* della Biblioteca del Jewish Theological Seminary. Per le pubblicazioni sull’*Haggadà* Prato vd.:

<sup>16</sup> 12.11.1908, XV 244 in M. M. Guldán, *cit.*, p. 264.

<sup>17</sup> ASCER, Carteggio Prato, doc. 4637. La lettera è trascritta per interno qui nell’appendice documentaria.

<sup>18</sup> 22.7.1927, XX 163 in M. M. Guldán, *cit.*, pp. 264, 265.

Friedlander, e anche al dottor Rosenberg, il suo assistente, anche molto interessato”<sup>19</sup>. Come sottolinea la Guldan, Pollak per capire il valore del suo manoscritto volle conoscere a fondo la letteratura sulle *haggadot*, e nell’ottobre del 1928 tornò a Berlino dove Rosenberg gli fece conoscere la pubblicazione di Schlosser Mueller sull’*haggadà* di Sarajevo, mentre il dottor Spanier, curatore del reparto di judaica della Biblioteca Statale, gli mostrò “il libro di un italiano sull’Haggadà di Darmstadt”<sup>20</sup>. Due settimane più tardi, riporta sempre la Guldan, Pollak si spostava a Londra dove fece vedere il suo prezioso manoscritto a Sir Israel Gollancz<sup>21</sup> commentando poi nel suo diario: “Ho conosciuto molti anni fa a Roma sua moglie da ragazza, nipote di Frin. H. Hetz. E’ professore di letteratura inglese dell’Università di Londra ed è un uomo molto istruito e entusiasta dell’Haggadà”<sup>22</sup>. Alcuni giorni più tardi Pollak mostrò il manoscritto anche ad altri collezionisti inglesi amici del suo amico Robert Mond<sup>23</sup>: “Da Mrs Sassoon: ambiente completamente indiano, era una donna anziana con capelli bianchi e grandi occhi vivaci, il figlio timido (all’incirca 50 anni) e una nuora molto bella. Conversazione sull’Haggadà. Lui mi ha fatto vedere un’Haggadà del XIII secolo di Avignone che è stata di proprietà del famoso politico politico francese Crémieux per più di cinque secoli e che ha molte miniature<sup>24</sup>. Conversazione su Lord Melchett. Grande semplicità nella casa, ma traspare un’enorme ricchezza. Parlavano in parte indiano e in parte ebraico con i due servitori indiani. Il Moshè portava caffè e marmellata di mele cotogne. La moglie serviva. Visita di un’ora e mezza molto interessante. La stanza al pian terreno con

---

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> 17.10.192, XX 227 in M. M. Guldan, *cit.*, p. 265. I due volumi citati sono: D. H. Müller - J. von Schlosser, *Die Haggadah von Sarajevo. Eine spanisch-jüdische Bilderhandschrift des Mittelalters*, Hansebooks, Nachdruck der Ausgabe von 1898, 2016 e ... **cercare**

<sup>21</sup> Sir Israel Gollancz (Londra 1863 - 1930), studioso di Shakespeare, è stato professore di Lingua e letteratura inglese al King’s College di Londra dal 1903 al 1930.

<sup>22</sup> 3.11.1928, XX 232, in M. M. Guldan, *cit.*, p. 265.

<sup>23</sup> Sir Robert Ludwig Mond (1867 - 1938) chimico appassionato di archeologia, ha lasciato la sua importante collezione di manufatti antichi al British Museum.

<sup>24</sup> Si tratta sicuramente della nota *Sassoon Haggadah*, realizzata in Spagna o nel sud della Francia nel 1320 ca., e ora conservata all’Israel Museum di Gerusalemme.

caminetto. Nessun'opera d'arte nella stanza. Una pura espressione di matriarcato".<sup>25</sup>

Anche nel 1931, in occasione del suo ultimo viaggio all'estero riportato nei *Diari*, Pollak aveva con sé l'*haggadà*. Per intercessione del famoso archeologo Salomon Reinach<sup>26</sup> riuscì a far visita a Parigi a Edmund Rothschild: "Alle 5 mi è venuto a prendere Reinach e mi ha portato dal Barone Edmund Rothschild che ha 88 anni e che vive in un castello nel Bois de Boulogne (XIX secolo) in un parco enorme.

Nell'anticamera una ninfa a dimensioni naturali di marmo, di Clodion. Lui anziano con capelli e barba bianchi, magro, alto, il naso sottile leggermente adunco, seduto in una stanza grande e la moglie con i capelli bianchi, tonda, simpatica e spiritosa. Nella stanza una Giovane principessa spagnola di Goya, il Giovane rosso di Gainsborough, Fragonard etc.. Ho detto al Barone, il quale era un po' sordo, che io l'avevo già conosciuto nel 1904 tramite Nelidow, lui si ricordava. La baronessa mi ha offerto un gelato alla fragola, abbiamo fatto una conversazione sull'antichità, l'anziano ha raccontato episodi divertenti sui suoi acquisti e mancati acquisti (una biga in bronzo etrusca di New York, offerta per 800.000 franchi e che Héron de Villefosse dichiarò poi falsa). Poi lunga conversazione sull'Haggadà. L'unica figlia, moglie divorziata di Goldschmidt Rothschild (circa quarant'anni, alta come il padre), ci ha raggiunto e ha guardato con competenza ogni cosa. Abbiamo parlato con l'anziano padre della Palestina, del sionismo e dell'agenzia ebraica. Ho detto che io ero presente nel 1900. Lui: ho fatto molto per loro. Io: tutto il mondo lo sa. Sono stato lì fino alle 7 di sera"<sup>27</sup>.

Nella lettera sopra citata conservata presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma scritta il 27 novembre 1947 dal libraio antiquario Heinrich Eismann<sup>28</sup> **[fig. 5]** ad

<sup>25</sup> 6.11.1928, XX 232-233 in M. M. Guldán, *cit.*, p. 265.

<sup>26</sup> Salomon Reinach (1858 - 1932), nato da una famiglia di banchieri di origini ebraico-tedesche, è stato un archeologo e storico delle religioni francese.

<sup>27</sup> 9.10.1931, XXI 143 -144 in M. M. Guldán, *cit.*, pp. 265, 266.

<sup>28</sup> Heinrich Eismann, nato nel 1890 a Francoforte sul Meno, nel 1921 fondò una prestigiosa società di libri rari specializzata in manoscritti medievali. Fu costretto dai nazisti a chiudere il suo negozio, ad abbandonare la sua libreria antiquaria e a lasciare il paese, ma ristabilì la sua attività libraria antiquaria a Londra, dove morì nel 1972.

una certa Luisa Rizzi, abitante in Via della Croce 71 a Roma, definita nella lettera cognata e quindi unica erede di Pollak, Eismann ricorda le ultime volontà dell'archeologo relative al destino dell'*haggadà*. Rassicurando la Rizzi sul suo interessamento nella vendita in Inghilterra degli incunaboli a lui affidati da Pollak, Eismann così scrive, nel suo incerto italiano: “Appena ho saputo da lei, che Lei è stata legalmente riconosciuta l'unica erede di suo cognato, io le farò delle proposte circa il miglior modo di poter disporre sul mercato inglese della proprietà che si trova ancora illesa da me in deposito. Approfitto dell'occasione”, prosegue, “per menzionare a Lei il seguente fatto: il Professor Pollak aveva dato ordine di confezionare una serie completa di fotografie di un anteriore”, intendendo antico, “manoscritto del Haggadah-, la quale venne messa in deposito prima della guerra in una Safe svizzero. Secondo quello che egli mi ha comunicato, egli ha lasciato la chiave di questa cassaforte in custodia a sua cognata, evidentemente egli parlava di Lei. Il Professor Pollak ha sempre avuto l'intenzione di ottenere il valore da questo manoscritto a mezzo del mio aiuto, egli lo aveva acquistato nel 1910<sup>29</sup> da Funaro, Piazza di Spagna, nel caso se questo fosse necessario; ed egli mi ha dato l'ordine di confezionare le trattative con la Signora Baronessa Edmond de Rothschild a Parigi ed egli ha aggiunto di propria mano una descrizione allegata alla spedizione. Tutti questi oggetti io conservo nel mio armadio di casa. La signora Baronessa Edmond è morta da molti anni, però io ho oggi altre possibilità di approfittare del valore del manoscritto, ed io so da anteriori trattative, che sarà conforme il desiderio del defunto proprietario, e il manoscritto un giorno potrà essere mandato nella biblioteca nazionale di Gerusalemme. L'unico punto, intorno al quale il Professor Pollak ed io non potevamo metterci d'accordo per iscritto, era il prezzo, egli aveva pensato a £ 3000 e fece capire che egli avrebbe accettato anche £ 2500, mentre io dopo essermi consultato con i miei amici avevo suggerito £1500 - 1800. Suppongo che Lei ha ancora il diritto di disporre di questo manoscritto, ed in quel caso

---

<sup>29</sup> In questo caso Eismann ricorda male la data perché, come scriveva Pollak nel suo *Diario*, l'acquisto risaliva al 1908.

la prego di scrivermelo ed io farò a lei allora delle proposte del tutto concrete; osservo in relazione con questo, che io e la mia famiglia siamo naturalizzati inglesi e che perciò io posso fare un viaggio in Svizzera in qualsiasi giorno senza nessuna difficoltà.” In realtà, com’è noto, la cognata ed erede testamentaria dei beni di Pollak, era Margarete Süssman Nicod, che viene ricordata in tale veste anche in un’altra lettera inedita, inviata questa volta dal rabbino Prato ad Eismann, la cui minuta è conservata sempre presso l’archivio romano<sup>30</sup>. La Nicod Sussman, scrive la Guldan, subito dopo la fine della guerra andrà poi in Svizzera per ritirare i manoscritti di Pollak e donerà l’*haggadà* al figlio del defunto rabbino Prato, per esaudire la volontà dell’archeologo. Nel 1981 Jonathan Prato aveva infatti rivelato alla Guldan che il padre “era un ospite gradito nei ricevimenti per il thè organizzati da Pollak (...) erano accomunati entrambi da una visione umanistica universale e da un profondo interesse per la storia del popolo ebraico, proprio quando il pericolo incombeva anche sugli ebrei italiani”<sup>31</sup>. Possiamo perciò ipotizzare che Pollak destinando l’*haggadà* a Prato, che nel periodo della Shoà si era trasferito a Gerusalemme, volesse effettivamente che il manoscritto andasse proprio in Israele, come sostiene appunto qui Eismann. Come evidenza anche la Guldan, Ludwig Pollak non esitò mai a dichiararsi ebreo, e, pur non essendo un assiduo frequentatore della Sinagoga di Roma, sposò in prime nozze una donna ebrea, la sua concittadina Margarete von Bronneck (1878-1915), uniti in matrimonio nell’imponente Sinagoga degli Zingari a Praga dal Rabbino Deutsch e alla presenza “del cantore Loewensohn”<sup>32</sup>. Se frequenti erano nei *Diari* i ricordi del ghetto di Praga, piuttosto rari sono invece gli accenni a quello di Roma, tra i quali molto interessante è la cronaca di questa sua visita del 1901,

---

<sup>30</sup> ASCER, Carteggio Prato, doc. 4694, lettera del 7 dicembre 1947, riportata intera qui in appendice documentaria, insieme alla risposta di Eismann a Prato, del successivo 11 dicembre (doc. 4711) e dell’ultima lettera da Prato ad Eismann del 29 dicembre (doc. 4714).

<sup>31</sup> M. M. Guldan, *cit.*, p. 266. Ringrazio Angelo Piattelli, che sta curando una pubblicazione sui *Diari* inediti del rabbino Prato, per avermi comunicato che Prato e Pollak si erano incontrati ancora una volta a Roma nei giorni 29 e 31 gennaio 1940, durante una missione del rabbino livornese nella Capitale, e che purtroppo è andato perduto il suo diario del 1937 che avrebbe potuto darci qualche nuova informazione sull’archeologo boemo.

<sup>32</sup> M. M. Guldan, *cit.*, p. 269.



quando ancora era in uso l'antico edificio delle Cinque Scole [fig. 6], poi distrutto e sostituito dall'attuale Tempio Maggiore: “Pomeriggio nel ghetto e poi nella sinagoga. Ho aspettato fuori, è venuta una signora ebrea bionda anziana e ha cominciato una conversazione: prima c'erano meno diritti ma più religione, mentre adesso è l'opposto. Prima c'era la chiusura dei cancelli del ghetto, per ogni omicidio veniva data la colpa agli ebrei, niente diritti; adesso gli ebrei sono ministri e impiegati statali etc. ma non si sa più niente della religione. Nel frattempo avevano aperto la sinagoga, sono entrato e ho visto un uomo anziano vestito in maniera orientale con lunga barba bianca seduto vicino al muro. Era il rabbino di Livorno. Parlava poco italiano, qualche parola tedesca che aveva appreso nel suo viaggio in Germania, la sua lingua corrente era ancora lo spagnolo, dalla Spagna provengono molti ebrei italiani. Mi ha fatto venire in mente un noto disegno di Dürer di un uomo vecchio nella “Albertina”. Il suo sguardo saggio, il suo profilo fino mi hanno conquistato, si chiamava Ben Halna”<sup>33</sup>. Il 15 dicembre del 1910, pochi giorni dopo la nascita del suo terzo figlio, ricordava commosso che presso “la segreteria della Comunità Ebraica”, questo volta perciò all'interno del nuovo Tempio, aveva “conosciuto il Rabbino Castiglione”<sup>34</sup>, scambiando con lui ricordi di Praga. Ancora, nel febbraio del 1915 aveva partecipato con tutta la sua famiglia alla “donazione per i bambini ebrei poveri” in occasione del *Purim* (carnevale ebraico) in Sinagoga, e non erano rare le sue occasioni di fare beneficenza, se anche da Gerusalemme erano andati da lui per raccogliere soldi per il locale orfanotrofio due suoi amici, i professori Fischmann e Benjehuda<sup>35</sup>. E' evidente, da quanto riporta nei *Diari*, che volle crescere anche i suoi figli nell'ebraismo, se, ad esempio, in occasione della festività di *Rosh Ha Shanà* 5675, il capodanno ebraico del 1915 (era il 21 settembre del

---

<sup>33</sup> 24.5.1901, XII 48-49 in *ibid.*, p. 270.

<sup>34</sup> Il rabbino Vittorio Castiglioni (Trieste 1840 - Roma 1911), educatore e pedagogista, è stato rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma dal 1904 fino all'anno della sua morte. Il 2 luglio del 1904 celebrò la funzione solenne per l'inaugurazione del nuovo Tempio Maggiore di Roma, alla presenza eccezionale del re Vittorio Emanuele III (cfr. A. Tagliacozzo, *ad vocem*, in DBI, vol. 22, Roma 1979).

<sup>35</sup> 16.3.1915, XVII 385 in M. M. Guldán, *ibid.*

1914), trovandosi a Monaco con il figlio Wolf, si erano recati la sera in sinagoga per la preghiera e il bambino aveva ascoltato attento la predica del rabbino Weiner; in quella stessa sinagoga, l'anno successivo, insieme ai suoi amici ebrei Sigmund Lipinsky e Louis Kempner che lo avevano accompagnato da Roma, avrebbe pregato purtroppo per la morte della moglie, sepolta poi nel cimitero ebraico di Praga.<sup>36</sup>

La sua attenzione per la cultura e le usanze ebraiche era molto viva, come dimostrano anche le sue annotazioni fatte durante i suoi viaggi nel vicino Oriente. In occasione di un viaggio a Tunisi, il 6 settembre 1895, osservando le donne arabe completamente coperte così scriveva: “Rispetto a queste le donne ebreo sono libere, con un cappuccio a punta sopra un cappotto bianco, spesso di seta. Le ragazze ebreo in pantaloni bianchi, capelli e trecce spesso coperti da fazzoletti colorati. Così abbiamo camminato tutto il giorno e non ci siamo stancati a meravigliarci e a sorprenderci. All'ora del tramonto ho proposto di andare in una delle tante sinagoghe. Siamo andati in quella di Rue de Synagogue allestita semplice e modesta. Un edificio a forma di freccia, stuoie tutto intorno alle pareti, come anche sui banchi. Non erano in molti, un cantore leggeva dalla postazione più in alto”<sup>37</sup>. La narrazione prosegue anche il giorno seguente, che era un sabato: “Questa volta la maggior parte dei negozi ebraici al bazar erano chiusi, e perciò meno movimento. Sono stato in sinagoga. Un giovane ebreo che avevo conosciuto ieri mi ha invitato a sedere con lui. Questa volta la sinagoga era molto affollata. Una scena piena di colori. Sembra che qui la parashà non venga letta tutta in una volta, ma le varie frasi vengono cantate prima dal cantore, e poi ripetute da tutti cantando”. E dello stesso giorno scrisse: “Il mio accompagnatore, un giovane ebreo di vent'anni (Elie Salamà, Rue de Synagoge 10) mi ha invitato per il giorno seguente a casa sua. Egli parla un po' di francese il che ha permesso la nostra conversazione (...) Mi sono dunque recato dal mio conoscente. L'ho trovato seduto nell'ingresso di casa su una pelle di pecora

---

<sup>36</sup> 18.9.1915, XVII 429; XVII 424 - 432 in M. M. Guldán, *ibid.*

<sup>37</sup> VIII, 79-80 in M. M. Guldán, *cit.*, p. 71.

ricamando la seta. Mi ha fatto vedere moglie e figli e mi sono fatto un'idea di casa ebraica. In questo palazzo abitano dodici famiglie che si guadagnano da vivere con il ricamo della seta. L'interno delle stanze molto semplice, non più di due divani di legno, raramente poltrone. Ho visto facce bellissime con occhi e capelli nerissimi. Molti con un'aria malinconica. Sono stato due ore da questo mio amico e abbiamo conversato mentre lui lavorava”.<sup>38</sup>

La sua fede ebraica fu sicuramente rafforzata dal viaggio di una settimana compiuto in Palestina nell'anno 1900, quando il 12 aprile sbarcò al porto di Jaffa: “Ho camminato attraverso la città”, inizia a scrivere nel suo diario, “vita molto spumeggiante nei bazar, poi alla spiaggia. Ho conosciuto per caso Chaim Gedalia, ispettore della colonia dei Rothschild. Ho visto da lui alcune antichità e mi ha raccontato cose interessanti sulle colonie ebraiche. Sono prosperose soprattutto quelle russe, della Galizia e ungheresi. Lui stesso è della Polonia russa e vive lì da 35 anni. Esportazione di vini kasher molto forte e in aumento. Sionismo e Dr. Herzl. La colonia tedesca Garona protestante altrettanto in espansione. Alle 2 sono partito con il treno. Molta confusione alla stazione. Un treno solo al giorno in ogni direzione. Tutto pieno di rumore terribile. Il Paese si mostra più evoluto di come pensavo. Colline con vigne e terreni coltivati con acqua relativamente abbondante. In lontananza montagne più alte. Il treno va in salita, poi rallenta e si arriva in montagna. Alle 18 a Gerusalemme. Quante emozioni legate a questo nome!”. Il giorno seguente Pollak continuava a scrivere: “Sono stato trascinato nelle stradine. Ho attraversato la città e sono arrivato al Muro del Pianto. Senza rendermene conto mi sono ritrovato con le lacrime agli occhi e ho guardato commosso i grandi riquadri. Persino i mendicanti non sono riusciti a disturbare la mia commozione. Mille pensieri su grandezza e caduta, giustizia storica e ingiustizia, cambio dei tempi, vecchie e nuove speranze mi hanno commosso. Da nessuna parte come qui si sente il respiro della storia. Sono rimasto molto tempo a meditare. Poi davanti alla piazza del Tempio, solo un breve

---

<sup>38</sup> 7.9.1895, VIII 80-81; 8.9.1895, VIII 83-84 in M. M. Guldán, *cit.*, p. 271, 272.

sguardo è permesso perché è la festa di Beiram”. Pollak trascorse tutto il giorno sulle strade di Gerusalemme per osservare i festeggiamenti e le processioni islamiche e cristiane e verso sera tornò al Muro del pianto: “C’erano molti ebrei spesso in caftani di seta belli e colorati e cappelli di pelliccia e si lamentavano, piangevano e pregavano. Mi commuovevo e non potevo fare a meno di piangere”. Come a Tunisi trovò anche a Gerusalemme una persona del luogo che gli fece da accompagnatore: “Volevo andare alla Sinagoga”, scriveva il 15 aprile 1900, “ma ho appreso con meraviglia che gli ebrei di qui festeggiano solo il primo giorno di festa, mentre un giovane che avevo incontrato nella sinagoga askenazita - farmacista Puffeles - mi ha accompagnato alla sinagoga dei Khassidim. La prima come la seconda sinagoga sono edifici a cupola luminosi e grandi. Sono stato chiamato. Figure piene di dignità, spesso polacchi. Poi ho fatto visita al rabbino capo Saland, novantenne, uomo molto dignitoso, che si lamentava che gli faceva male lo stomaco. Mi è venuto da sorridere, così anziano e lamentoso; era seduto con un caftano di velluto blu, con un cappello di pelliccia, in un piccolo ambiente e mi ha tenuto la mano durante la visita. Venne qui trentenne nel 1840”. Notava invece che nella sinagoga sefardita “gli uomini sono vestiti alla turca, fez e turbante, e siedono come i turchi con le panche coperte da stuoie. Nella sinagoga c’è un rabbino che parla con le persone sedute in circolo intorno a lui”. Insieme al suo accompagnatore visitò Gerico, il Mar Morto e il fiume Giordano; oltre che dagli affascinanti paesaggi Pollak era colpito dalle pratiche amministrative del sultano e da come la terra venisse comprata dai beduini per pochi soldi<sup>39</sup>.

Questi viaggi nel vicino Oriente rafforzarono la sua fede nel movimento sionista; seguì con apprensione tutte le vicende del caso Dreyfus e con interesse l’attività di Theodor Herzl tanto che alla morte prematura di questi, nel 1904, scrisse: “Un colpo più grande non poteva essere inflitto al movimento sionista”<sup>40</sup>. Sappiamo che condivideva la sua

---

<sup>39</sup> 12, 13, 15.4.1900, XI A, 89-90; XI 93; XI A, 102; XIA, 109-111; XIA, 124-125; XIA, 116 - 125 in *ibid.*, pp. 273, 274.

<sup>40</sup> 5.7.1904, XIV 50 in *ibid.*, p. 276.

fede nel sionismo con diversi cari amici, come l'archeologo e giornalista praghese Arthur Mahler e lo storico dell'arte Adolf Goldschmidt, con Moritz Rosenfeld e soprattutto con Sir Alfred Mond<sup>41</sup>.

Vivendo a Roma e frequentando studiosi e collezionisti dell'aristocrazia e della borghesia romana e internazionale, spesso Pollak amava scambiare idee sui diversi orientamenti religiosi mostrandosi sempre aperto e liberale, sebbene avesse già avuto sentore di sentimenti antisemiti provenienti da Berlino, dove viveva il fratello Max. Per tutta la sua vita Pollak ebbe volentieri contatti con collezionisti, antiquari e scienziati ebrei. La frequentazione con noti ebrei in posizioni prestigiose, come Jacob Hirsch, il Barone Edmund Rothschild, Jacques Seligmann, Ludwig e Frida Mond, Henriette Hertz, James Simon, Henry Oppenheimer, Sir Israel Gollancz, Sigmund Freud e Adolf Goldschmidt, lo colmava di orgoglio e rinforzava la sua identità. Per lo stesso motivo si interessò fin dai primi anni anche agli artisti ebrei di lingua tedesca che venivano a Roma e per i quali la sua casa era sempre aperta. Strinse amicizia con Max Levy e Sigmund Lipinsky, mentre aiutò generosamente artisti come Henryk Glicenstein, Jehuda Epstein, Friedlander, Adolf Hirschl e Ernst Benedict Noether<sup>42</sup>. Come evidenzia la

---

<sup>41</sup> L'8 agosto 1929 partecipò con la moglie al Congresso sionista di Zurigo e dall'11 al 14 dello stesso mese seguì sempre a Zurigo il Convegno della Jewish Agency di cui entusiasticamente così scrisse nelle sue annotazioni: "Nel pomeriggio apertura dei lavori della Jewish Agency. Da duemila anni è la prima volta che gli ebrei di tutto il mondo si associano. Una data davvero storica....(..).. Impresione commovente. Ebrei di tutto il mondo sono rappresentati. La maggior parte americani e tedeschi. Presiedono Chaim Weizmann e Louis Marshall. Nelle prime file accanto a loro Lord Melchett, Felix Warburg, Oscar Wassermann, Sir Herbert Samuel, Frankel di New York, Motzkin, Sokolow e molti altri. L'incontro di ieri è stato davvero esaltante, commovente. Anche nel pomeriggio eravamo lì. Si parlava anche ebraico. Dottor Waldmann che avevo conosciuto 20 anni fa da Arthur Mahler mi riconobbe" (11/12.8.1929, XXI 38 in *ibid.*, pp. 285, 286).

<sup>42</sup> Negli anni '30 Pollak ricordava ancora con affetto alcuni di loro, come Max Levy di cui scriveva: "Era ebreo in tutto e questo mi ha attratto fin dal primo momento del nostro incontro", mentre di Jehuda Epstein ricordava il volto segnato da "solchi profondi di oppressioni secolari che pesano sul nostro comune popolo" (in *ibid.*, pp. 281, 282). Sugli artisti ebrei di lingua tedesca da lui conosciuti in Italia e sulle istituzioni culturali ebraiche romane scriverà diffusamente nelle sue *Memorie* tra il 1940 e il 1943, pubblicate da Margaret Guldán nel 1994 (L. Pollak, *Römische Memoiren. Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1893 - 1943*, redatto da M.Merkel Guldán, Roma, L'ERMA di BRETSCHNEIDER, 1994).

Guldan era legato a tutti loro da un comune sentire inespresso, che così venne formulato da Sigmund Freud: “Eravamo entrambi ebrei e sapevamo che eravamo portatori di un qualcosa di misterioso che sfugge ad ogni analisi e definisce l’ebreo”<sup>43</sup>.

Il suo atteggiamento positivo e fiducioso inizia a cambiare in seguito agli stravolgimenti causati dalla Prima Guerra Mondiale e alla nascita del fascismo, le cui tappe sono annotate da Pollak nei suoi *Diari* con grande attenzione. Le preoccupazioni con le quali osservava l’ascesa di Mussolini, che ebbe modo di conoscere personalmente il 29 gennaio del 1923<sup>44</sup>, crebbero con il colpo di stato di Hitler a Monaco nel novembre del 1923: “Ieri mattina colpo di stato a Monaco. Hitler ha rovesciato il governo. Rottura con Berlino. Inizio della guerra civile e Dio solo sa che fine farà!”<sup>45</sup>. Questa premonizione segna l’inizio di una lucida consapevolezza in Pollak del pericolo nazionalsocialista per gli ebrei. Il suo ultimo diario è la cronaca di una tragedia, ma anche il suo testamento spirituale in difesa dell’identità ebraica. Dal marzo del 1933 e per tutto l’anno scrive: “Una nazione che conta 5693 anni sopravvivrà anche a Hitler”. E il giorno seguente: “Boicottaggio antiggiudaico dei nazionalsocialisti tedeschi - il più grande affronto è cominciato (...) Sabato 1 aprile. L’agitazione nei circoli ebraici in Germania è terribile. Il boicottaggio contro i negozi ebrei dura oggi per tutto il giorno. Quanto è caduta in basso la Germania! Il vero Medio Evo (...) Crescono le notizie della oppressione degli ebrei in Germania, nessun ebreo può essere impiegato statale, né avvocato, medico o notaio! La rovina totale di molte migliaia di esistenze! E tutto questo nel XX secolo! Il

---

<sup>43</sup> “Wir waren beide Juden und wussten voneinander, dass wir gemeinsam das geheimnisvolle Etwas tragen, das - bisher jeder Analyse unzugänglich - den Juden ausmacht”. Questa citazione di Freud, riportata dalla M. Merlkel Guldan, *Die Tagebücher...*, cit., p. 281, è stata riportata ...

<sup>44</sup> In occasione di un incontro all’ambasciata cecoslovacca Mussolini rivolse “alcune parole riconoscenti” a Pollak per l’edizione da lui curata sui bronzi italiani della collezione Barsanti. In seguito così l’archeologo fissò le sue impressioni da quell’incontro: “Strano, terribili sono i suoi occhi. La testa, una testa da Napoleone, di statura piuttosto piccola, si vedeva che lui si sentiva a disagio in un ambiente come quello. Aveva un’aria terribilmente stanca. Tutti erano intorno a lui, era l’eroe della serata” (29.1.1923, XIX 179 in *ibid.*, p. 284).

<sup>45</sup> 9.11.1923, XIX 218-219 in *ibid.*

puro Medio Evo”<sup>46</sup>. Nell’aprile di quell’anno dalla Germania la tragedia scende in Italia per colpire forse l’istituzione tedesca più cara a Pollak, la Biblioteca Hertziana: il 19 aprile segnava con animo sgomento che il giorno precedente si era “svolta una riunione di Hitler nella Hertziana (!!!) durante la quale hanno parlato sia Goering che von Papen. Goering ha fatto un discorso per il compleanno di Hitler! E questo nella Hertziana! La fondazione della ebrea Henrietta Hertz!!!!”<sup>47</sup>. Da quel momento in poi, ha osservato la Guldan, egli avrebbe sperimentato questi episodi di disprezzo e offesa ovunque negli ambienti ufficiali romano-tedeschi e dai colleghi dell’Istituto tedesco a Roma, dove oramai aleggiava chiaramente il nuovo ‘spirito’ antiebraico. Due episodi furono emblematici di questo diverso atteggiamento: il licenziamento dalla Direzione della Biblioteca Hertziana del suo amico Steinmann<sup>48</sup>, e poi, nel 1935, il suo forzato allontanamento da quella biblioteca che tanto amava. Persa così qualsiasi illusione sulla politica tedesca, sperava ancora tuttavia nelle scelte dell’Italia: “Mussolini”, scriveva il 24 aprile del 1933, “ha ricevuto il rabbino capo di qui, Sacerdoti, e ha parlato con lui degli avvenimenti antisemiti in Germania criticandoli fortemente”. E ancora il successivo 13 dicembre: “Oggi 40 anni fa mi sono trasferito a Roma. Sia lodato quel giorno!”<sup>49</sup>. Non poteva immaginare, in quel momento, che cinque anni dopo sarebbe stato costretto, insieme ai suoi figli, a dichiarare la sua appartenenza alla “razza ebraica”! [figg. 7 - 9]

---

<sup>46</sup> 30, 31.3.-1, 5.4, 1933, XXI 217 - 219 in *ibid.*, p. 289.

<sup>47</sup> XXI, 221 in *ibid.* E’ da verificare questa notizia di una visita di Hitler alla Hertziana nel 1933, al momento inedita.

<sup>48</sup> Il 1° ottobre 1933 Pollak parlò della situazione di Ernst Steinmann anche con il noto storico dell’arte di origini ebraiche Bernard Berenson: “Parlato con Signor Berenson di Firenze. Era amareggiato per gli avvenimenti in Germania e preoccupato sul destino di Steinmann. Io l’ho tranquillizzato. Mi ha promesso una visita a Roma” (XXI 237, in *ibid.*, p. 291). Invece il successivo 27 ottobre dovette amaramente constatare che Berenson aveva ragione: “Mattina alla Hertziana, con grande sorpresa ho visto il tavolo di Steinmann occupato da un altro, e cioè come saputo da Baumgarten, dal dottor Hoppenstedt, che è stato mandato dal nuovo partito al potere in Germania come vice direttore! Aveva anche il compito di occuparsi della ‘propaganda culturale’ di Hitler. Segno dei tempi” (XXI 241, in *ibid.*).

<sup>49</sup> XXI 245 in *ibid.*, p. 303.

Il suo avvicinamento al rabbino Prato, che nel frattempo aveva sostituito il defunto rabbino Sacerdoti, risale proprio agli anni dell'infamia razzista italiana, e cominciò allora il suo isolamento. La Guldan, che aveva avuto modo di parlare con testimoni oculari, riferisce che al tempo “ci furono parecchi amici e conoscenti che per paura delle spie lo evitavano perchè si sapeva che non voleva ritrattare”<sup>50</sup>. Il suo attaccamento alla fede dei padri è stato testimoniato anche da un'altra sua correligionaria, Hermine Speier<sup>51</sup>, che molto probabilmente aveva incontrato Pollak con la sua famiglia nella questura di Roma alla fine di aprile del 1938<sup>52</sup>, poco prima dell'arrivo di Hitler a Roma. In quella occasione, come è noto, per evitare disordini durante la permanenza del führer in città, alcuni ebrei tedeschi qui residenti vennero portati in carcere in “custodia preventiva”, e la Speier, riconosciuto Pollak come compagno di sventure, avrebbe tentato di convincerlo a convertirsi, pensando che con la conversione avrebbe potuto salvarsi con la sua famiglia, al che l'archeologo boemo avrebbe risposto di voler “portare su di sé il destino del suo popolo” e che anzi avrebbe cercato lui di convincere la Speier a restare ebrea, spiegandole la giustizia della sua decisione. E' infine

---

<sup>50</sup> M. M. Guldan, *cit.*, p. 306.

<sup>51</sup> Hermine Speier (Francoforte sul Meno 1898 - Montreux 1989), è stata un'archeologa tedesca ebrea, una delle poche del suo tempo e la prima collaboratrice donna dei Musei Vaticani (vd la sua biografia: G. Sailer, *Monsignorina: Die deutsche Jüdin Hermine Speier im Vatikan*, Aschendorff Verlag, Münster 2014). Convertitasi al cattolicesimo nel 1939, poco dopo il 1952 aveva raccontato del suo incontro con Pollak alla sua collega Helga von Heintze (Bielitz 1919 - Roma 1996, archeologa austriaca specializzata nella ritrattistica antica) che a sua volta negli anni '80 l'aveva riferito all'allora direttore della Biblioteca Hertziana Christoph Liutpold Frommel, colloquio registrato in un nastro ancora conservato negli archivi della Biblioteca, e reso noto per la prima volta da M. Merkel Guldan in L. Pollak, *Römische Memoiren*, *cit.*, p. 26, nota 19. Ringrazio Lothar Sickel per avermi confermato dell'esistenza tuttora del nastro presso l'Hertziana e per aver ascoltato e tradotto le parole della von Heintze relative alla vicenda della Speier. Questa avrebbe pertanto detto all'amica austriaca “di essere stata arrestata da italiani nella sua casa sulla Salita di Sant'Onofrio” e poi liberata “durante la notte da Umberto Nobile”, a quel tempo suo fidanzato”, mandato lì dal Vaticano a condizione che lei diventasse cattolica, e la Speier aveva accettato perché non era ebrea praticante”. Dalla sua biografia si sa che fu arrestata almeno una seconda volta e, anche se convertitasi nel 1939 al cattolicesimo, durante l'occupazione tedesca di Roma nel 1943/1944, la Speier si dovette nascondere con l'aiuto del Vaticano in un convento della Catacomba di Priscilla, sfuggendo così alla razzia del 16 ottobre (in G. Sailer, *cit.*).

<sup>52</sup> Più esattamente nel carcere di Regina Coeli. Ringrazio Gabriele Rigano per la preziosa precisazione relativa all'azione di custodia preventiva del 1938.



tristemente nota la cronaca del suo arresto, narrata da Birkedal Hartmann<sup>53</sup>, che racconta come uno degli ultimi conoscenti con cui l'archeologo praghese aveva parlato poco prima della grande razzia del 16 Ottobre 1943 sia stato lo storico dell'arte ebreo Wolfgang Fritz Volbach, suo amico fin dal 1933, il quale aveva tentato di convincerlo del pericolo imminente e di lasciare immediatamente il suo appartamento. Volbach ricordava ad Hartmann di aver ricevuto una telefonata d'allarme dall'ambasciata germanica presso la Santa Sede, da parte del giovane funzionario Willhelm Mohnen: "Poiché mi è noto", aveva detto Mohnen a Volbach, "che Lei si trova in rapporti d'amicizia con il dr. Pollak, la avverto in confidenza che la Gestapo ha fissato per stamane una <retata> nella zona di piazza S. Apostoli. La prego di intervenire immediatamente presso il Pollak e convincerlo a rifugiarsi con i suoi familiari in Vaticano"<sup>54</sup>. Il giovane funzionario aveva trovato una macchina con un uomo delle SS 'fidato' che avrebbe portato Pollak e la sua famiglia in Vaticano, sarebbe andato anche lui. Volbach procede nel suo racconto scrivendo di essersi recato a casa dell'archeologo subito dopo la conversazione e che lì vi aveva trovato Mohnen che cercava di spiegare allo studioso praghese che sarebbe stato arrestato in giornata con la sua famiglia e che doveva recarsi immediatamente in Vaticano con la macchina che era in attesa davanti al palazzo. Prosegue Volbach: "Non ho mai capito perchè Pollak abbia respinto questa offerta. A noi rassicurava, che nulla sarebbe potuto capitare ad un uomo della sua avanzata età. Entrambi cercavamo di spiegargli che gli uomini della Gestapo romana erano la più brutale canaglia immaginabile, e che anche in questo caso non ci sarebbe

---

<sup>53</sup> J. Birkedal Hartmann, *A proposito di "Ludovico Pollak romano"*, in "Strenna dei Romanisti", XVI, 1985, pp. 287 - 316. Nell'elenco dei deportati del 16 ottobre compaiono sia i nomi di "Lodovico, Susanna e Volfango Pollak", che di "Giulia Suesmann" [fig. 10] pubblicato in M. Pezzetti (a cura di), *16 ottobre 1943. La razzia degli ebrei di Roma*, cat. della mostra, Roma Complesso Monumentale del Vittoriano, 16 ottobre - 30 novembre 2013, Gangemi Editore, Roma 2013, pp. 269, 271).

<sup>54</sup> Da altra fonte la Guldán (*Die Tagebücher...*, cit., p. 307) aveva saputo che in Vaticano era pronto per lui e per la sua famiglia un appartamento, messo a disposizione da monsignor Fioretti, legato a Pollak da comuni interessi sul collezionismo.

stata speranza di sorta. Senonchè tutti i moniti furono vani. A questo punto ci salutammo. Rammento le ultime parole di Mohnen: ‘Addio Herr Regierungsrat! Allora noi due non ci vedremo più’”. Il Volbach informava infine Hartmann che anche “l’ambasciatrice di Germania - una Signora altamente rispettabile - fu informata dell’imminente sequestro dei Pollak col successivo trasferimento a Bolzano. Oltre a ciò”, concludeva, “non si seppe più nulla. Probabilmente il Pollak e i suoi familiari furono soppressi già in questo luogo”. Recenti indagini negli archivi dei Musei Vaticani hanno rivelato che anche in quegli ambienti si cercò di salvare la vita di Pollak e della sua famiglia<sup>55</sup>. Dalle agende dell’allora Direttore dei Musei Vaticani Bartolomeo Nogara è emerso che il 21 ottobre Nogara venne sollecitato da un certo “Giove” ad intercedere presso la Segreteria di Stato sia per Pollak che per Alina Cavalieri, ebrea deportata lo stesso 16 ottobre. Il giorno successivo Nogara scriverà all’Ambasciata tedesca (forse quella presso la Santa Sede, ricordata prima da Volbach), ma inutilmente<sup>56</sup> **[fig. 11]**. Purtroppo gli ebrei arrestati il 16 ottobre erano già partiti il 18 ottobre dalla stazione di Roma Tiburtina e dopo cinque terribili giorni di viaggio, al loro arrivo al campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau furono selezionati da Josef Mengele. Pollak con i suoi due figli e la sua seconda moglie furono probabilmente mandati immediatamente alle camere a gas.

Ludwig Pollak seguì così, ignaro, il destino di alcuni suoi stretti familiari: sua sorella Bertha, morta anch’essa ad Auschwitz, dove venne deportata intorno al 15 dicembre 1943, così come una figlia di sua sorella Hermine e un figlio di suo fratello Max<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Ringrazio Barbara Jatta, Direttore dei Musei Vaticani, Marta Bezzini, Responsabile dell’Archivio Storico dei Musei Vaticani, e Alessia Amenta, Curatore del reparto di Antichità Orientali dei Musei Vaticani, per averci messo generosamente a disposizione questo materiale inedito e prezioso.

<sup>56</sup> Vd. la trascrizione degli appunti di Nogara e della sua minuta qui in appendice documentaria.

<sup>57</sup> Ringrazio Dan Oren per queste preziose informazioni sul destino dei fratelli di Ludwig Pollak. Ha precisato anche che la sorella Hermine e il fratello Max morirono per cause naturali la prima a Praga nel 1926 e il secondo a Berlino nel 1936. Gli altri due figli di Max, uno si rifugiò in Palestina prima della Seconda Guerra Mondiale, dove ancora vivono i suoi nipoti, mentre la terza figlia, nonna di Jeanette Oren, fuggì in tempo dalla Germania e si trasferì negli Stati Uniti.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma “Giancarlo Spizzichino”:

Carteggio Prato, doc. 4637, ff. 1, 2, da Heinrich Eismann a Luisa Rizzi:

Mittente: “Heinrich Eismann, 102 CLIVE COURT / MAIDA VALE/ LONDON W. 9”

“27 novembre 1947

Signora Luisa Rizzi

Via della Croce 71

ROMA

Gentilissima Signora Rizzi,

Ho avuto già due volte la visita del Signor Dr. Fois e non ho nessun dubbio, che egli l'avrà informata a mezzo suo fratello. Gli incunaboli del defunto Prof.sor Pollak, venduti per lui, sono stati calcolati fino all'ultimo soldo a mezzo del Clearing, ed io ripeto, che purtroppo non mi è riuscito di ottenere, che la sua proprietà fosse considerata come quella di un alleato e non di uno straniero nemico. Il fattore determinante non la sua cittadinanza Ceca, ma la sua residenza in Italia. Per questa ragione sono stato costretto a consegnare la proprietà che avevo in deposito ad un clearing italo-inglese, ed io non ho nessun dubbio riguardo al fatto, che, nel caso che a Lei dovesse riuscire di dimostrare, che Lei è l'unica erede del Professor Pollak e del suo patrimonio, a Lei sarà possibile, dopo la firma del trattato di pace tra l'Italia e l'Inghilterra di ottenere libere le sue proprietà a mezzo dell'aiuto del Consolato italiano qui a Londra./ Il Signor Dr. Fois ha visto nel mio ufficio i manoscritti e le rilegature, nonché il disco di bronzo, che mi sono stati mandati dal Professor Pollak negli anni 38/39 per tenerli in fedele custodia. La posso assicurare, che non soltanto tutto il materiale è stato conservato qui senza essere toccato da nessuno, e proprio nello stato, nel quale è giunto qui, ma che altresì esso è rimasto anche più in là durante cinque anni e mezzo di guerra e prima e dopo sotto la mia sorveglianza ed a mie spese contro ogni rischio è rimasto conservato completamente come era. / Inoltre lo stesso clearing, al quale doveva trasmettere il denaro mi ha proibito di intraprendere durante la guerra qualche cosa con la proprietà del Signor Professor Pollak, che era rimasta ancora non venduta./ Nel momento attuale non ho la possibilità di rileggere la corrispondenza straordinariamente voluminosa che ha avuto luogo negli anni critici fra il Professor Pollak e me (essa certamente è stata distrutta in parte quando la mia casa in 99 Bethune Road venne danneggiata sensibilmente dalle bombe); tuttavia io spero di dover constatare, che il Professor Pollak come circa gli incunaboli, in base alla sua amicizia di quasi 30 anni ha voluto lasciare tutto al mio parere ed infatti ha affidato a me di disporre nel modo migliore della sua proprietà contro la usuale provvigione del 10% del ricavato./ Per me si tratta oggi della eredità ben custodita di un uomo, il quale per molti anni mi è stato molto vicino, e per ciò mi è riuscito molto inatteso il sentirmi dire dal Signor Dr. Fois, che Lei, evidentemente sembra di essere alquanto preoccupata. Nella lettera del fratello del Signor Dr. Fois si parla di quattro lettere raccomandate che senza risultato sono state scritte a me. Non posso ricordarmi di averne ricevute neanche una; d'altronde ho già scritto la stessa cosa al Capo Rabbino Professor Dr. Prato, in linee essenziali e già da molto tempo fa. / Appena ho saputo da lei, che Lei è stata legalmente riconosciuta l'unica erede del suo cognato, io le farò delle proposte circa il miglior modo di poter disporre sul mercato inglese della proprietà che si trova ancora illesa da me in deposito. / Approfitto dell'occasione per menzionare a Lei il seguente fatto: il Professor Pollak aveva dato l'ordine di confezionare una serie completa di fotografie di un anteriore”, intendendo antico, “manoscritto del Haggadah-, la quale venne messa in deposito prima della guerra in una Safe svizzero. Secondo quello che egli mi ha comunicato, egli ha lasciato la chiave di questa cassaforte in custodia a sua cognata, evidentemente egli parlava di Lei. Il Professor Pollak ha sempre avuto

l'intenzione di ottenere il valore da questo manoscritto a mezzo del mio aiuto, egli lo aveva acquistato nel 1910 da Funaro, Piazza di Spagna, nel caso se questo fosse necessario; ed egli mi ha dato l'ordine di confezionare le trattative con la Signora Baronessa Edmond de Rothschild a Parigi ed egli ha aggiunto di propria mano una descrizione allegata alla spedizione. Tutti questi oggetti io conservo nel mio armadio di cassa. La signora Baronessa Edmond è morta da molti anni, però io ho oggi altre possibilità di approfittare del valore del manoscritto, ed io so da anteriori trattative, che sarà conforme il desiderio del defunto proprietario, e il manoscritto un giorno potrà essere mandato nella biblioteca nazionale di Gerusalemme. L'unico punto, intorno al quale il Professor Pollak ed io non potevamo metterci d'accordo per iscritto, era il prezzo, egli aveva pensato a £ 3000 e fece capire che egli avrebbe accettato anche £ 2500, mentre io dopo essermi consultato con i miei amici avevo suggerito £ 1500 - 1800. Suppongo che Lei ha ancora il diritto di disporre di questo manoscritto, ed in quel caso la prego di scrivermelo ed io farò a lei allora delle proposte del tutto concrete; osservo in relazione con questo, che io e la mia famiglia siamo naturalizzati inglesi e che perciò io posso fare un viaggio in Svizzera in qualsiasi giorno senza nessuna difficoltà. /Mando questa lettera importante per via aerea e raccomandata ed aspetto con piacere le sue sollevate notizie.

Con perfetta stima  
(firma)".

Carteggio Prato, doc. 4694, f. 1, da David Prato a Heinrich Eismann:

"24 Kislev 5708 / 7 Dicembre 1947

Preg.mo Sig. Heinrich Eismann

London (W.9) / 102 Cleve Court Maida Vale

Caro Sig. Eismann,

Lei ricorderà certamente quanto ebbi a scriverle alcuni mesi or sono in merito alla situazione dei suoi rapporti fra Lei e il compianto comune amico Prof. Pollak. Non Le ho più scritto ma non mancato di seguire la cosa con molto interesse perché mi sta molto a cuore e perché sono legato di affetto e di devozione con la gentil Signora Margherita Nicod, curatrice legale nominata dal Tribunale, per tutto quanto è rimasto del cognato. Ho letto la sua corrispondenza con la signora Rizzi e sono al corrente di tutto. Vorrei consigliarLa a regolare questa incresciosa faccenda. La Signora Nicod possiede un elenco esatto scritto di pugno del Prof. Pollak dal quale resultano tutti gli oggetti consegnati a Lei fra i quali un quadro da lei venduto e a lui non pagato come lui stesso ha scritto. Non capisco per quale motivo lei vuole frapporre difficoltà a restituirLe il denaro e gli oggetti. / Lei avrebbe dovuto considerare il Prof. Pollak non un nemico ma un fratello ebreo i cui interessi avrebbero dovuto esser tutelati in un momento difficile come quello che abbiamo passato. Lei promise di scrivermi dopo il ritorno di una sua segretaria ... ma non mi ha più risposto né ha risposto alle lettere raccomandate della signora Nicod... / Tutto questo atteggiamento è inspiegabile: ed io vorrei che lei cercasse di evitare alla signora Nicod, signora assai energica, ulteriori noie dopo le disgrazie che ha avuto. A mio avviso non resta da fare che una sola cosa: restituire al più presto denari, oggetti e manoscritti detratto il quadro che a quanto pare è l'unica cosa da Lei venduta. / Per quanto riguarda la Aggadàh depositata in Svizzera, non si dia premura: la signora Nicod, che è Svizzera provvederà da sé./ Voglia avere la bontà di rispondermi a volta di corriere onde evitare che la signora ricorra a vie legali."

Carteggio Prato, doc. 4711, ff. 1-4, da Heirich Eismann a David Prato:

Mittente: "Heinrich Eismann, Dealer in Old Books, Manuscripts and Prints"

"Il Rabbino Capo

Comunità Israelitica di Roma

Lungotevere Cenci

December 11th, 1947

Dear Professor Prato,

I dictate this letter in English as I feel sure that you will be able to find someone who can translate it for you. Unfortunately my secretary does not write Italian, and my Italian got a little rusty in these 25 years, so that I am no longer able to write it fluently. / Forgive me for telling you quite frankly that I consider your letter of December 7th an offense against my honor as a man, a Jew, and a friend of the late Professor Pollak. I have no intention of sending you a detailed reply to your letter before you have apologized to me in writing. It is simply preposterous to assume that I have sold property of the late Prof. Pollak and kept the money. In a long letter which, contrary what you say, I wrote already on November 27th to Signora Luisa Rizzi, I have already pointed out that it was the English authorities and not myself who considered Prof. Pollak an enemy alien, although I tried my very best to reverse this decision of theirs. / I do not know anything about a picture. This is all I wish to say for to-day. / Should you, however, refuse to apologize and to declare that you withdraw all the accusations contained in your letter of December 7th, I would have to hand over the affair to the London Beth Din and ask them for a Din Thora, not against Mrs. Nicod, but against yourself. / I am sending this letter by registered airmail. Yours truly, Heinrich Eismann. / Caro Rabbino, Si vergogni, non volevo dettare alla mia segretaria il mio disgusto che sentivo leggendo la sua lettera. Mi conosce oramai da 37 anni. Non sono rico, especialmente dopo Hitler; ma ho preservato ciò che I nostri sagi chiamano: Keser Shem Tov (Torà). Si figuri il povero ..... Alfonso Pacifici leggendo la sua lettera. E lei è un Rabbino!! Ho auto in casa mia soltanto 2 settimane fa la visita di un amico della Signora Rizzi il quale si è persuaso che non manca un pezzettino di carta di ciò che apparteneva al povero Professore. Creda lei che Ludovico Pollacco che ha conosciuto centinaia di persone in tutti paesi e parti del mondo avrebbe confidato precisamente a Enrico Eismann la sua proprietà se lui avrebbe pensato che io sia un ladro?? Se ho al mio credito una sola ... è senza dubbio la maniera nella quale ho servito gli interessi del povero defunto. Evidamente Lei non ha alcuna idea della lunga corrispondenza che ho avuto colle autorità per salvare i denari e la proprietà del Professor P. I denari dovevo depositare sei anni fa, ma sono almeno riuscito di salvare i manoscritti da sicuro sequestro. E' sicuro che non farò ... niente prima che ho ricevuto le sue scuse e una lettera dalla Signora R. in risposta alla mia del 27 del mese passato. Suo dev.mo Enrico Eismann".

Carteggio Prato, doc. 4714, f. 1, da David Prato a Heinrich Eismann:

"16 Teveth 8 / 29 Dicembre 7

Preg.mo Sig. Enrico Eismann (...)

Non so se lei si ricorda bene la lingua italiana tanto da rammentarsi che possiede un proverbio che dice "quando uno grida vuol dire che ha torto". Questo è il caso suo. Quando mai io mi sono sognato di dire che lei è un ladro?! Io mi sono limitato a darle un consiglio per evitarle delle noie e per tutelare gl'interessi della signora Nicod che è la curatrice legale dei beni del Prof. Pollak mio ottimo e carissimo amico. Lei è padrone di fare quello che vuole ma a me sembra che sarebbe molto semplice liquidare una faccenda così chiara senza ricorrere a mezzi estremi: poi faccia Lei. Se troverà opportuno ingarbugliare ancora la situazione non ha che farlo ma non posso escludere che avrà delle noie. Credevo di averle reso un servizio ma, a quanto pare, lei o non ha capito o non ha voluto capire. / Non mi formalizzo per le parole maleducate con cui lei mi scrive e non le contraccambio ma non ho neppure da chiedere alcuna scusa. / Nella lettera inviata alla signora Nicod ella mi definisce un "blöd". Non conosco abbastanza bene l'inglese per capire il significato di questa parola ma se vuol dire uno stupido allora le ricorderò che un tale Eismann Enrico molti ma molti anni or sono comprò da me a Firenze alcuni oggetti e alcuni libri ebraici che non mi furono mai pagati. Conservai per anni la ricevuta oggi smarrita nella quale era indicato l'impegno che mi sarebbe stata inviata una certa somma, allora importante oggi derisoria, che, anche per essere sopravvenuta la prima guerra mondiale, o per dimenticanza non ho mai ricevuto. Vede che la memoria mi regge ancora malgrado il suo "blöd". Sono

proprio io che mi devo vergognare? E con questo chiudo la polemica, al resto si metta d'accordo con la signora Nicod.  
Scialom”

### **Archivio Storico Musei Vaticani, Carte Nogara, b. 1, fasc. 3, ff. 75 - 80:**

Minuta manoscritta e dattiloscritta di Bartolomeo Nogara:

“Il Comm. Dott. LODOVICO POLLAK, abitante in Piazza SS. Apostoli n° 88, sabato scorso 16 corr., insieme con la moglie e due figli, (N° 4 persone tutte di malferma salute) fu arrestato e deportato, si dice nel Collegio Militare, perché di razza giudaica.

Poiché la disposizione presa, d'ordine generale, può essere soggetta a revisione e quindi revocata, il sottoscritto fa domanda alle superiori autorità germaniche, perché una eccezione sia fatta a favore del Comm. Pollak e della sua famiglia. Si fa osservare che il Comm. Pollak, abitante a Roma da quasi cinquant'anni non ha mai fatto parte di fazioni politiche. Si è dedicato alla professione di antiquario nelle forme più corrette e decorose, coltivando le discipline archeologiche con vero successo. Il suo nome e la sua reputazione scientifica sono legate a pubblicazioni di pregio eccezionale, cosicché egli ebbe molti anni fa la nomina di socio ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico. Egli ha mantenuto sempre buoni rapporti coi Direttore e coi Funzionari dei Museo dello Stato Italiano. Dei Musei vaticani si è reso benemerito acquistando a proprie spese e regalando due cimeli preziosi:

1°) un braccio che con tutta probabilità appartiene al famoso gruppo del Laocoonte e col quale tutto il gruppo fu ricomposto recentemente nel Museo dei Gessi della R. Università degli Studi;

2°) un tondo di vetro cimiteriale cristiano, che sottratto al Museo Sacro della Biblioteca Vaticana circa 70 anni fa, fu da lui scoperto, riconosciuto e restituito al Pontefice Pio X, che gli conferì nell'occasione la medaglia d'oro di benemerita.

E' naturale perciò che il sottoscritto, il quale è a conoscenza di questi fatti ed è legato al Pollak da più di quarant'anni di amichevole consuetudine, s'interessi al caso e proponga che egli con le tre persone della famiglia, vengano restituite alla loro casa.

Prof. Bartolomeo Nogara

22.X.1943”

### **Archivio Storico Musei Vaticani (ASMV), Agende Nogara, anno 1943:**

“Giovedì 21 Ottobre

«Giove viene a prospettare il caso di Pollak deportato. Similmente E. Cavalieri per la sorella. Me ne interessero presso la Segreteria di Stato.»

Venerdì 22 Ottobre

«Scrivo il promemoria pro L. Cavalieri e dò a dattilografare quello per Pollak. [...]

Cerco Belardo per la consegna dei promemoria Cavalieri e Pollak. Nulla da fare presso l'Ambasciata Tedesca per gli Ebrei. Vado da Mons. Guidetti. Nulla per S. Girolamo dove si sono insediati i tedeschi per i depositi ivi scoperti dell'Eiar [...]

In direzione: L'Ar. Giove: gli comunico i passi fatti per Pollak e l'esito negativo delle trattative.

Amen!»

Domenica 24 Ottobre

«Viene la signorina Cavalieri che mi ha cercato alla Direzione: vorrebbe mandare un radiogramma diretto anche al comando tedesco (!) promettendo larga ricompensa a chi le riconducesse la sorella. Mi impegno ad interessare la Radio Vaticana alla trasmissione.»

Sabato 30 Ottobre

«Vado poi da Mons. Brini [?]. Pollak fu già segnalato, non ricorda la Cavalieri. Comunque prende il promemoria e promette interessarsi senza dare illusioni sull'esito.»